



OMELIA PER IL 30° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

Carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi, stimatissima Sig.ra Sindaca, distinte Autorità civili e militari, Cavalieri e Dame del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, illustrissimi Presidente e Priore della Venerabile Nobile Regia Congregazione del SS. Nome di Gesù, carissimi familiari, Operatori pastorali, Gruppi parrocchiali, Cenacolo Eucaristico di Nazareth, fratelli e sorelle, **carissimi Figli nel Signore,**

questa sera mi presento davanti a voi con il cuore profondamente commosso e colmo di gratitudine.

Trent'anni di sacerdozio sono un dono così grande che le parole sembrano sempre insufficienti.

Questa sera **non desidero celebrare me stesso**, né semplicemente ricordare una data importante della mia vita. Desidero, insieme a voi, celebrare **la fedeltà di Dio**, che mi ha cercato, chiamato, accompagnato e sostenuto in ogni stagione della mia esistenza.

Per questo sento di poter raccogliere tutto ciò che porto nel cuore in una sola parola:

Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen. Rendiamo grazie!

Celebrare l'Eucaristia significa proprio questo: rendere grazie.

E questa sera, insieme al pane e al vino, desidero deporre sull'altare tutta la mia vita: le gioie e le fatiche, i sogni e le prove, le persone incontrate, le Comunità servite, le lacrime custodite nel silenzio e le speranze che il Signore ha fatto rinascere quando sembravano spegnersi.

Depongo soprattutto **i volti**.

Perché dopo trent'anni comprendo sempre più che il sacerdozio non è fatto soltanto di date, incarichi e luoghi. È fatto di persone.

È fatto di bambini battezzati, di ragazzi accompagnati nella crescita della fede, di giovani incontrati nelle loro domande e nei loro sogni, di sposi che hanno affidato al Signore il loro amore, di famiglie raggiunte nei giorni della gioia e della prova, di anziani visitati, di ammalati confortati, di persone accompagnate nell'ultimo tratto del loro pellegrinaggio terreno.

Il sacerdozio è una storia di volti affidati da Dio al cuore di un uomo.

E per tutti questi volti questa sera dico:

Grazie, Signore. Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen. Rendiamo grazie!

La Parola di Dio illumina il cammino compiuto.

Il profeta Isaia ci ricorda che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri e le sue vie non sono le nostre vie.

Rileggendo oggi la mia storia, riconosco quanto siano vere queste parole.

Il Signore mi ha condotto per strade che non avevo immaginato. Ci sono stati momenti nei quali non comprendevo ciò che stava accadendo, porte che sembravano chiudersi, passaggi difficili che avrei voluto evitare.

Eppure, anche allora, Dio preparava qualcosa di nuovo.

Quando io non vedevo la strada, Lui la stava già aprendo.

Quando il cuore era affaticato, Lui preparava un incontro, una nuova possibilità, una Comunità da amare e servire.

Nel Vangelo il padrone esce a ogni ora per chiamare operai nella sua vigna.

È un'immagine che sento particolarmente vicina, perché ci ricorda che la vocazione non nasce dai nostri meriti, ma dalla gratuità dell'amore di Dio.

Siamo chiamati perché amati. Siamo inviati perché il Signore continua a fidarsi di noi, nonostante le nostre fragilità.

E questa sera, dopo trent'anni, sento ancora rivolte a me quelle parole:

«Va' anche tu nella mia vigna».

Questa celebrazione, allora, non è un punto di arrivo.

È una nuova partenza.

Il Signore non mi invita a fermarmi, ma a ripartire con maggiore umiltà, con una fede più matura e con rinnovato entusiasmo.

E io desidero rispondergli ancora: **Eccomi, Signore.**

Faccio mie le parole dell'apostolo Paolo: **«Per me il vivere è Cristo».**

E ancora: **«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).**

Dopo trent'anni di sacerdozio sento che queste parole acquistano per me un significato ancora più profondo.

Il sacerdote non appartiene a sé stesso. La sua vita, il suo tempo, le sue energie, le sue gioie e anche le sue fatiche sono chiamate a diventare spazio nel quale Cristo possa continuare ad amare, accogliere, perdonare, consolare e servire.

Questo desidero chiedere al Signore questa sera: che diminuisca sempre più ciò che è soltanto mio e cresca in me la presenza di Cristo; che ogni parola, ogni gesto e ogni scelta del mio ministero possano lasciare trasparire Lui.

E con l’apostolo Paolo ripeto:

«Rendo grazie a Colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero».

Non sono qui perché sono stato sempre forte. **Cristo mi ha reso forte.**

E guardando il cammino percorso, le prove affrontate e le volte nelle quali ho sperimentato la mia fragilità, sento salire dal cuore questa invocazione:

Tu, fortitudo mea. Tu, Signore, sei la mia forza.

Se sono ancora qui a pronunciare il mio “sì”, è perché Tu mi hai sostenuto.

Se ho potuto rialzarmi, è perché Tu mi hai preso per mano.

Se ho potuto continuare a servire, è perché la tua grazia è stata più grande delle mie debolezze.

Più passano gli anni, più comprendo che il sacerdote non vive delle proprie capacità, ma della grazia di Dio e della preghiera del popolo che gli è affidato.

La mia storia vocazionale porta impressa una data particolarmente cara: **24 giugno 1984.**

In quel giorno ebbe inizio la mia esperienza di vita religiosa nell’**Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola.**

Alla scuola del santo Paolano ho imparato la via della piccolezza, della conversione e della carità.

Ho compreso che il ministero non è un privilegio, ma un servizio; che il sacerdote non è padrone del gregge, ma servo del Popolo di Dio; che per essere grandi davanti al Signore bisogna imparare ogni giorno a farsi piccoli.

Ricordo con affetto e profonda riconoscenza i confratelli Minimi, i formatori e quanti accompagnarono i primi passi della mia vocazione.

Un posto particolare nella mia storia occupa l'esperienza vissuta in **Terra d'Africa, nella Repubblica Democratica del Congo**.

Posso dirlo con semplicità: **quella terra ha cambiato la mia vita**.

Sono partito pensando forse di poter portare qualcosa e sono tornato comprendendo di avere ricevuto molto di più.

In Congo ho incontrato Comunità povere di mezzi, ma ricchissime di umanità, di fede e di speranza.

Ho incontrato famiglie capaci di condividere il poco che possedevano, bambini capaci di sorridere nonostante le difficoltà, persone che nella sofferenza continuavano ad affidarsi a Dio.

Quella terra mi ha insegnato che la ricchezza più grande non è ciò che possediamo, ma ciò che sappiamo donare. Mi ha insegnato che si può essere poveri di tante cose e ricchissimi di Dio.

L'Africa ha reso il mio cuore più umano, più missionario e più riconoscente.

Tra le esperienze pastorali che custodisco con gratitudine nel mio cuore ricordo la Comunità del **Santuario di San Francesco di Paola** e il servizio vissuto nella **Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Milazzo**, particolarmente legata alle radici della mia storia vocazionale.

Lì, fin dagli anni della mia crescita, ho incontrato persone semplici e autentiche che, con la loro fede e la loro testimonianza quotidiana, mi hanno aiutato a conoscere la bellezza del Vangelo e ad ascoltare la voce di Dio.

Avervi poi esercitato il ministero pastorale è stato per me un dono che custodisco ancora con affetto.

Il mio pensiero grato va quindi all'**Arcidiocesi di Napoli**, che mi accolse in un momento particolarmente delicato della mia vita.

In quella Chiesa trovai una casa, una famiglia sacerdotale, una paternità ecclesiale e la possibilità di continuare a custodire il dono della mia vocazione.

Il **22 settembre 1996**, a Napoli, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di **S. Em.za il Card. Agostino Vallini**, il Signore mi rese partecipe del sacerdozio di Cristo.

Quell'imposizione delle mani continua, in un certo senso, ancora oggi.

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, che pronuncio le parole dell'assoluzione, che benedico, che accompagno un ammalato, che ascolto una persona, che consolo una famiglia o annuncio la Parola, sento ancora la forza e la responsabilità di quella chiamata.

Ai Pastori della Chiesa di Napoli, ai miei Padri spirituali, ai sacerdoti e ai confratelli che mi accolsero e mi accompagnarono va questa sera la mia sincera riconoscenza.

Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen. Rendiamo grazie!

La Provvidenza mi ha successivamente condotto nell'**Arcidiocesi di Messina – Lipari - Santa Lucia del Mela**.

Un grazie immenso e filiale rivolgo al nostro amato Arcivescovo, **S. Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Accolla**, che mi ha aperto il suo cuore e le porte di questa Chiesa diocesana.

Nella sua accoglienza paterna ho riconosciuto ancora una volta il volto materno della Chiesa e la mano provvidente di Dio.

E guardando oggi il cammino percorso sento di poterlo raccogliere in queste parole:

Napoli ha consacrato il mio “sì”; Messina lo ha accolto con fiducia; Merì oggi lo custodisce e mi aiuta a rinnovarlo.

Ed eccomi qui, nella bella **Comunità parrocchiale di Merì**, dove il Signore mi ha chiamato a essere **parroco, padre e pastore**.

Permettetemi di chiamarvi come vi sento nel cuore: **figli miei nel Signore**.

Essere vostro Parroco significa per me condividere la vostra vita.

Significa gioire con voi nei giorni belli e cercare di esservi accanto nei giorni della prova.

Significa entrare nelle vostre case, conoscere le vostre famiglie, accompagnare i bambini e i ragazzi, stare accanto ai giovani, visitare gli ammalati, sostenere gli anziani, ascoltare chi vive una difficoltà, pregare accanto a chi piange.

Significa anche portare nel cuore chi si è allontanato o chi non è mai venuto.

Perché un padre non smette di amare un figlio perché è lontano.

Continua ad aspettarlo, a braccia aperte. Continua a pregare per lui. Continua a tenere aperta la porta, anzi, come un buon padre sta sempre sull'uscio della porta ad attendere.

Così desidero vivere il mio ministero in mezzo a voi: non come un funzionario del sacro, ma come **un padre che cammina con i suoi figli**, che li incoraggia e li sostiene, che li corregge quando è necessario, ma soprattutto li ama, li attende e prega per loro.

Ho cercato di amarvi sin dal primo giorno con questo cuore.

So di non esserci sempre riuscito come avrei desiderato.

Per questo, proprio in questa Eucaristia di rendimento di grazie, sento anche il bisogno di chiedervi perdono.

Se qualche volta non ho saputo comprendere abbastanza, se non ho ascoltato come avrei dovuto, se qualcuno non ha sentito la mia vicinanza nel momento della prova, **vi chiedo sinceramente perdono.**

Il sacerdote rimane un uomo fragile, bisognoso ogni giorno della misericordia di Dio, ma anche dell'affetto, della pazienza, della docilità e della preghiera della propria Comunità. Anche qui a Merì ho trovato una casa, una grande famiglia e tanti cuori che mi hanno accolto e mi amano come veri figli. GRAZIE!

Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen. Rendiamo grazie!

E se attraverso la mia povera persona avete ricevuto un po' di bene, non fermatevi a me.

Riconosciamo insieme che tutto viene dal Signore.

Ringrazio con affetto i **confratelli sacerdoti e i diaconi presenti e quanti tramite numerosissimi messaggi si sono resi presenti con la loro preghiera.**

La vostra partecipazione rende visibile la bellezza della fraternità sacramentale.

Abbiamo bisogno gli uni degli altri, della preghiera reciproca, di una parola amica, di una presenza fraterna, soprattutto nei momenti più faticosi del ministero.

La vostra presenza questa sera mi è particolarmente cara.

Un pensiero grato va anche ai **Parroci che mi hanno preceduto** nel servizio di questa Comunità. Con il loro ministero hanno seminato con fede e dedizione; **io oggi raccolgo anche i frutti del loro lavoro** e continuo, con voi, a seminare perché altri possano raccogliere domani. A loro va il mio sincero grazie.

E già guardiamo con gioia al **2028**, quando la nostra Parrocchia celebrerà il **Giubileo per i 60 anni della consacrazione della Chiesa Madre e dell'erezione canonica della Parrocchia**: sarà un'occasione preziosa per fare memoria del cammino compiuto e rinnovare insieme il nostro sì al Signore.

Il mio pensiero si rivolge poi con profonda tenerezza a **mia Madre**.

Grazie, **Mamma**, per il dono della vita, per le preghiere, per i sacrifici, per le attese e per tutto ciò che hai custodito nel silenzio del tuo cuore.

Nel “sì” di un sacerdote è spesso nascosto anche il “sì” di una madre, che accetta di consegnare suo figlio al Signore e alla Chiesa.

Un ricordo colmo di affetto va alla mia cara **nonna Checchina**, che dal Paradiso continua ad accompagnarmi. Attraverso la semplicità della sua fede, la preghiera e la testimonianza mi ha trasmesso, fin da bambino, l’amore per Gesù. Attraverso di lei il Signore ha deposto nel mio cuore un seme che, con il passare degli anni, è diventato chiamata, risposta e dono.

Quel seme continua ancora oggi a portare frutto.

Ringrazio con affetto i miei familiari e tutti coloro che provengono dalle diverse Comunità nelle quali il Signore mi ha concesso di esercitare il ministero.

Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen. Rendiamo grazie!

Un pensiero particolarmente riconoscente rivolgo alla **Comunità parrocchiale di Santa Maria Madre della Chiesa in Santa Margherita - Runci**.

Anche se il tempo trascorso insieme non è stato lungo, tra noi si è creato un profondo rapporto di amicizia spirituale, di affetto e di comunione.

La vostra presenza questa sera mi commuove e mi ricorda una verità molto bella:

i legami autentici, quando nascono nel Signore, non vengono cancellati né dal tempo né dalla distanza.

Saluto con stima e gratitudine la **Signora Sindaca Dott.ssa Giusi Ciccari**, gli **Amministratori comunali**, le forze dell’Ordine, il **Comandante della Stazione dei Carabinieri**, la **Comandante della Polizia Municipale** e tutte le **Autorità civili e militari** presenti.

La vostra partecipazione non rappresenta per me soltanto un gesto di cortesia istituzionale, ma manifesta una vicinanza alla vita della nostra Comunità che considero preziosa.

In questi anni ho maturato sempre più la convinzione che, nella chiarezza e nel rispetto dei ruoli, **Parrocchia e Amministrazione Comunale siano chiamate a dialogare e collaborare per il bene della nostra gente.**

Abbiamo compiti diversi e responsabilità differenti, ma incontriamo e serviamo le stesse persone.

Gli stessi bambini. Gli stessi giovani. Le stesse famiglie. Gli stessi anziani. Gli stessi ammalati. Le stesse persone fragili.

La Parrocchia è chiamata a servire annunciando il Vangelo, educando alla fede, promuovendo la fraternità, esercitando la carità e ricordando la dignità inviolabile di ogni persona.

L'Amministrazione Comunale è chiamata a promuovere il bene comune attraverso la cura del territorio, l'attenzione alle necessità dei cittadini e una particolare sensibilità verso chi vive situazioni di maggiore fragilità.

Quando **Parrocchia** e **Istituzioni** sanno incontrarsi nel rispetto reciproco, senza confusioni di ruoli e senza contrapposizioni, l'intera Comunità cittadina ne riceve beneficio.

Cara Sindaca, cari Amministratori, il bene della nostra gente ci unisce.

Grazie per questa comunione tra Parrocchia e Città...e non dimenticate che Meri è Città dell'Immacolata!

Anche per voi dico: **Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen. Rendiamo grazie!**

Penso in modo particolare ai bambini e ai ragazzi, che hanno bisogno di adulti credibili.

Penso ai giovani, che desiderano essere ascoltati, accolti e aiutati a diventare protagonisti del proprio futuro.

Penso alle famiglie, che non devono sentirsi sole nel delicato compito educativo.

Penso agli anziani, agli ammalati, a chi vive la solitudine o attraversa una difficoltà economica, familiare o personale.

Nessuno deve sentirsi dimenticato.

Per questo considero altrettanto preziosa la collaborazione tra la Parrocchia e tutte le **agenzie educative presenti sul territorio.**

La famiglia, la scuola, la Parrocchia, l'Oratorio, le Istituzioni, le associazioni sportive, culturali e di volontariato non possono procedere come mondi separati.

Educare è una responsabilità condivisa. Nessuno educa da solo.

Insieme stiamo costruendo una vera **alleanza educativa**, capace di mettere al centro la persona, soprattutto i bambini, i ragazzi e i giovani.

Questo è uno dei desideri che porto nel cuore per Merì: **una Comunità nella quale nessuno si senta estraneo; una Comunità capace di educare insieme; una Comunità capace di accogliere, accompagnare e custodire. Una Parrocchia dalle porte aperte a tutti proprio a tutti!**

A tutti coloro che, nelle Istituzioni, nella scuola, nelle associazioni, nello sport e nel volontariato si impegnano quotidianamente per il bene della nostra cittadina, rivolgo il mio sincero grazie.

Un saluto affettuoso rivolgo al **Delegato Avv. Ferdinando Testoni Blasco** spiritualmente presente, qui degnamente rappresentato dal **Dott. Michele Lauro, Cavaliere de Jure Sanguinis**, Segretario Generale della Delegazione della Sicilia Orientale, e ai Nobili Cavalieri e Dame del **Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio**.

Mi onoro di appartenere a questo antico e benemerito Ordine come **Confratello e Cappellano di Merito**.

Vivo questa appartenenza non come un titolo da esibire, ma come una responsabilità e un'ulteriore chiamata al servizio di Cristo, della Chiesa e dei fratelli, specialmente dei poveri, degli ammalati e di quanti soffrono.

Un saluto fraterno porgo al **Presidente Dott. Pietro Francesco Filoramo e al Priore Barone Prof. Salvatore Italiano**, della Venerabile Nobile Regia Congregazione del SS. Nome di Gesù, di cui sono Cappellano e Padre Spirituale.

Un cordiale saluto alla **Dirigente scolastica Prof.ssa Stefania Scolaro** che ci ha onorato della sua presenza e che ricordo con grande gratitudine.

Un grazie particolarmente sentito desidero rivolgerlo agli **Operatori pastorali** e a tutti i **Gruppi parrocchiali**.

Voi siete **pietre vive** della nostra Comunità e una parte preziosa del mio ministero.

Dietro ogni celebrazione, ogni preghiera, ogni liturgia, ogni canto, ogni incontro di catechesi, ogni attività dell'Oratorio, ogni gesto di carità e ogni momento comunitario ci sono persone che donano tempo, energie, capacità e cuore, spesso senza attendere alcun riconoscimento.

A voi questa sera desidero dire, con cuore di padre: **grazie**.

Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen. Rendiamo grazie!

Grazie perché mi aiutate a servire questa Comunità.

Grazie perché condividete con me fatiche e responsabilità.

Grazie per il bene che compite tante volte nel silenzio.

E grazie anche per la pazienza, la docilità e la disponibilità che avete nei confronti del vostro Parroco.

Talvolta posso essere esigente, perché desidero il bene della nostra Parrocchia; ma sappiate che dietro ogni indicazione e ogni richiamo paterno c'è il desiderio che la nostra Comunità cresca nella comunione e diventi sempre più una vera famiglia.

Vi chiedo perciò di continuare a camminare insieme. Ogni carisma è un dono per tutti.

Siamo membra dello stesso Corpo.

Abbiamo superato personalismi e incomprensioni e abbiamo scelto la comunione, e così la nostra Famiglia Parrocchiale è diventata più bella e il Vangelo più credibile.

Che cosa potrei fare senza il vostro aiuto, la vostra presenza e il vostro servizio generoso? Vi sono immensamente grato. Il Signore vi ricompensi per il bene che compite, in umiltà e nel silenzio.

Un pensiero pieno di tenerezza e di speranza va ai **bambini, ai ragazzi e ai giovani**.

Cari bambini, cari ragazzi, cari giovani, permettetemi di dirvi una cosa con il cuore di un padre: **vi voglio bene con cuore di Padre**.

La vostra presenza rende giovane e viva la nostra Comunità.

Le vostre domande, i vostri sogni, la vostra gioia e anche le vostre inquietudini ci ricordano che la Chiesa deve sempre guardare avanti.

Non siete soltanto il futuro. **Siete già il presente della nostra Comunità parrocchiale e della nostra Città**.

Desidero che la **Parrocchia e il nostro Oratorio** siano sempre per voi una casa.

Una casa nella quale sentirvi accolti.

Una casa nella quale incontrare amici veri.

Una casa nella quale conoscere Gesù.

Una casa nella quale poter scoprire il progetto che Dio ha preparato per ciascuno di voi.

E permettetemi di dirvi: **non abbiate paura di Gesù**. Se vi chiama, ascoltatelo. Se vi chiede qualcosa di grande, fidatevi di Lui.

La mia preghiera è che proprio da questa nostra Comunità possano germogliare nuove vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata, al matrimonio cristiano, alla missione e al servizio generoso dei fratelli.

E infine, **grazie a tutti voi, fedeli Meriesi. Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen. Rendiamo grazie!**

Grazie perché mi avete accolto.

Grazie perché mi avete aperto le porte delle vostre case e dei vostri cuori.

Grazie perché mi avete affidato le vostre gioie, le vostre preoccupazioni e le vostre famiglie.

Grazie per l'affetto che mi dimostrate, per le parole buone e anche per quelle "osservazioni" che mi hanno aiutato a crescere.

Grazie soprattutto per tutte le volte che avete pregato per me senza che io lo sapessi.

E a voi tutti chiedo una cosa semplice, ma per me preziosissima:

continue a volermi bene e, soprattutto, continue a pregare per me.

Questo nuovo "sì" desidero pronunciarlo oggi sotto lo sguardo della **Vergine Maria Santissima Annunziata**, Madre e Patrona della nostra Città e della nostra Comunità.

A Lei affido ancora una volta la mia vita e il mio sacerdozio.

Madre mia, custodisci il mio sacerdozio. Tienimi vicino al Cuore di Gesù. Rendimi fedele nella fatica, umile quando raccolgo qualche frutto, forte nella prova, paziente nell'attesa, misericordioso verso ogni persona.

Fa' che io possa essere sempre un padre capace di accogliere, un pastore capace di cercare, un sacerdote capace di servire.

E fa', o Maria, che sulle mie labbra e soprattutto nel mio cuore rimanga sempre quella parola con la quale abbiamo iniziato:

Εὐχαριστοῦμεν – Eucharistómen.

Rendiamo grazie!

Mater mea, fiducia mea. Amen.